

Lotta al Covid, pronta la prima sacca di plasma

Grazie a un donatore guarito dal virus, il Centro trasfusionale del San Paolo è sempre più in prima linea nella terapia

Elena Romanato

La sanità savonese fa un altro importante passo avanti nella lotta al Covid-19. La Banca del plasma del reparto di Medicina trasfusionale e immunoe-matologia dell'ospedale San Paolo festeggia la prima sacca di sangue iperimmune, ottenuto da un donatore guarito dal coronavirus.

Il plasma iperimmune è quello utilizzato per curare i pazienti colpiti dal Covid-19. Questa tipologia di trattamento è già conosciuta nel mondo medico per essere stata impiegata nella lotta al virus Ebola. Prevede la trasfusione a una persona contagiata del plasma ematico, quella parte del sangue che contiene anche gli anticorpi prodotti dall'organismo di un paziente colpito dal coronavirus e poi guarito. Con la trasfusione di plasma «rafforzato» dagli anticorpi viene così rafforzata la reazione immunitaria al virus della persona ammalata. Il reparto di Medicina trasfusionale del San Paolo è stato il primo - insieme al San Martino - in regione ad avere il macchinario per ottenere il plasma iperimmune.

La prima sperimentazione

era stata condotta dall'ospedale di Mantova lo scorso aprile e a fine maggio è stata lanciata nella nostra regione la campagna di raccolta per creare una banca del sangue destinato ad essere utilizzato per la cura al coronavirus, una volta ottenuta l'autorizzazione ad avviare i protocolli per il trattamento.

L'ok a questo tipo di terapia è arrivato a metà giugno, quando i reparti di malattie infettive degli ospedali liguri sono

Il reparto diretto da Viviana Pannunzio ora lavora circa 23 mila sacche l'anno

stati autorizzati da Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ad entrare nel protocollo nazionale «Tsunami» per la sperimentazione.

Il primo paziente ligure trattato con il plasma iperimmune è stato, a metà dello scorso maggio, un uomo di 52 anni. L'uomo affetto da polmonite da Covid19 era stato ricoverato in terapia intensiva all'ospedale di Sanremo (in quel caso le sacche di plasma per la cura

erano arrivate da Pisa). Il paziente era stato poi dimesso dall'ospedale dopo una quindicina circa di giorni.

Se gli ospedali, e in particolare le terapie intensive del San Paolo e del Santa Maria di Misericordia trasformati in ospedali Covid, possono tirare un sospiro di sollievo (si stanno smantellando i reparti riservati alla cura del virus), l'attenzione a livello sanitario rimane comunque alta e l'Asl 2 ora può anche contare su questa nuova terapia.

Con il plasma iperimmune il reparto guidato da Viviana Pannunzio, facente funzione da quando l'ex primario Andrea Tomasini è andato in pensione, si conferma una delle eccellenze della sanità ligure e nel trattamento del sangue. Inizialmente il Trasfusionale dell'ospedale savonese lavorava 8 mila sacche di sangue l'anno, poi con l'unione del reparto dell'ospedale Santa Corona si è passati a 15 mila sacche, per arrivare intorno alle 23 mila provenienti da donatori delle province di Savona e Imperia. Al San Paolo si trova la Banca del sangue del Ponente Ligure. —



Il donatore di plasma che ha contribuito alla terapia